

FAUSTO MELOTTI

SCULTURE E DISEGNI

1962 - 1967

GALLERIA "IL SEGNO" ROMA - 21 MARZO 1968

Scrivendo di Fausto Melotti vorrei adoperare meno parole possibili, e tutte esatte, naturalmente.

Non mi riuscirà. La parola, in arte e in filosofia, è sempre causa di errore. Già si comincia con uno sbaglio, chiamando « sculture » queste invenzioni dell'artista, le quali, evidentemente, non hanno più nulla a che fare con l'arte dello scolpire. Sarebbe giunto il momento di trovare un altro nome a queste « cose », perché esse sono ormai al di là della scultura, come il concetto rimane al di là della cosa concepita.

Si tratta, dunque, di gioco? Di divertimento? Può darsi. Gioco come Mozart; divertimento come Couperin. Un Mozart e un Couperin più in là dei nostri giorni. Si tratta di oreficeria? Ma allora vive nelle invenzioni di Fausto Melotti il mistero dell'oro degli Atridi: si ode lo spirito di Micene soffiare tra i gingilli del *Preludio 1*, o del *Bucintoro*. Non tenteremo di definirle. Le lasceremo scintillare nel loro silenzio astratto. E se si domanda come dobbiamo metterla con la storia, diremo, con l'incauto impeto poetico che poi diviene certezza, e si fa sempre legge; diremo che queste, e altre simili « cose » potranno essere l'approdo estremo di ciò che un giorno chiamammo « scultura ». Comincia di qui un altro modo di essere dell'arte; e trascende il punto d'arrivo della scultura astratta, di cui il Melotti già nel 1933 fu il solitario antesignano in Italia; così come Lucio Fontana, in quello stesso tempo, fu il veggente oracolo della scultura informale.

Incomincia di qui una inconsueta tonalità di emozioni: demolito l'equivoco della idolatria per il manufatto, l'artista ci fa assistere a un fenomeno che accade in ignoti scomparti del nostro spirito, simile a un ipèrbato celeste, scoppiante in remote regioni dell'universo; e questo fenomeno è l'irrompere della scultura nella galassia della musica, il compenetrarsi di due mondi che nessuno finora avrebbe supposto fondibili. Tale conflagrazione folgora ogni possibile *contaminatio* tra i due enti. Ora, non si potrà più parlottare di « musica scultorea », o di « scultura musicale », (espressioni più pensate che dette, e sempre rabbrividenti); ma si dirà di una energia plastica che, entrando a forza nel dominio della musica, ne cristallizza i suoni, precipitandoli in ritmi solidificati, come nella spettacolosa *Pioggia*, per la quale si potrebbe inneggiare a una fragranza contrappuntistica che appare forse per la prima volta nella storia dell'arte moderna.

Il lato nuovo di quest'arte mi pare risieda nel fatto ch'essa non disdegna, a volte, il recupero di una reminiscenza d'uomo. Ciò avviene sull'onda di una mitologia tipicamente melottiana. Egli ha sempre nella mente la visione di una valle popolata di esseri essenziali e longilinei, raccolti in gruppi, o viaggianti su carri, in direzione di un sole. La vita collettiva di tali fantasmi, governata da una arcana religiosità, — si vedano i bellissimoi disegni —, pare tuttavia turbata da una impalpabile irradiazione che mette in quelle turbe un trasalimento, quasi aspettazione di teofania. Qualche cosa di simile dev'essere accaduto alcuni milioni di secoli fa, e Melotti vede codeste scene con l'occhio occipitale che, spento in noi, in lui è ancora acceso.

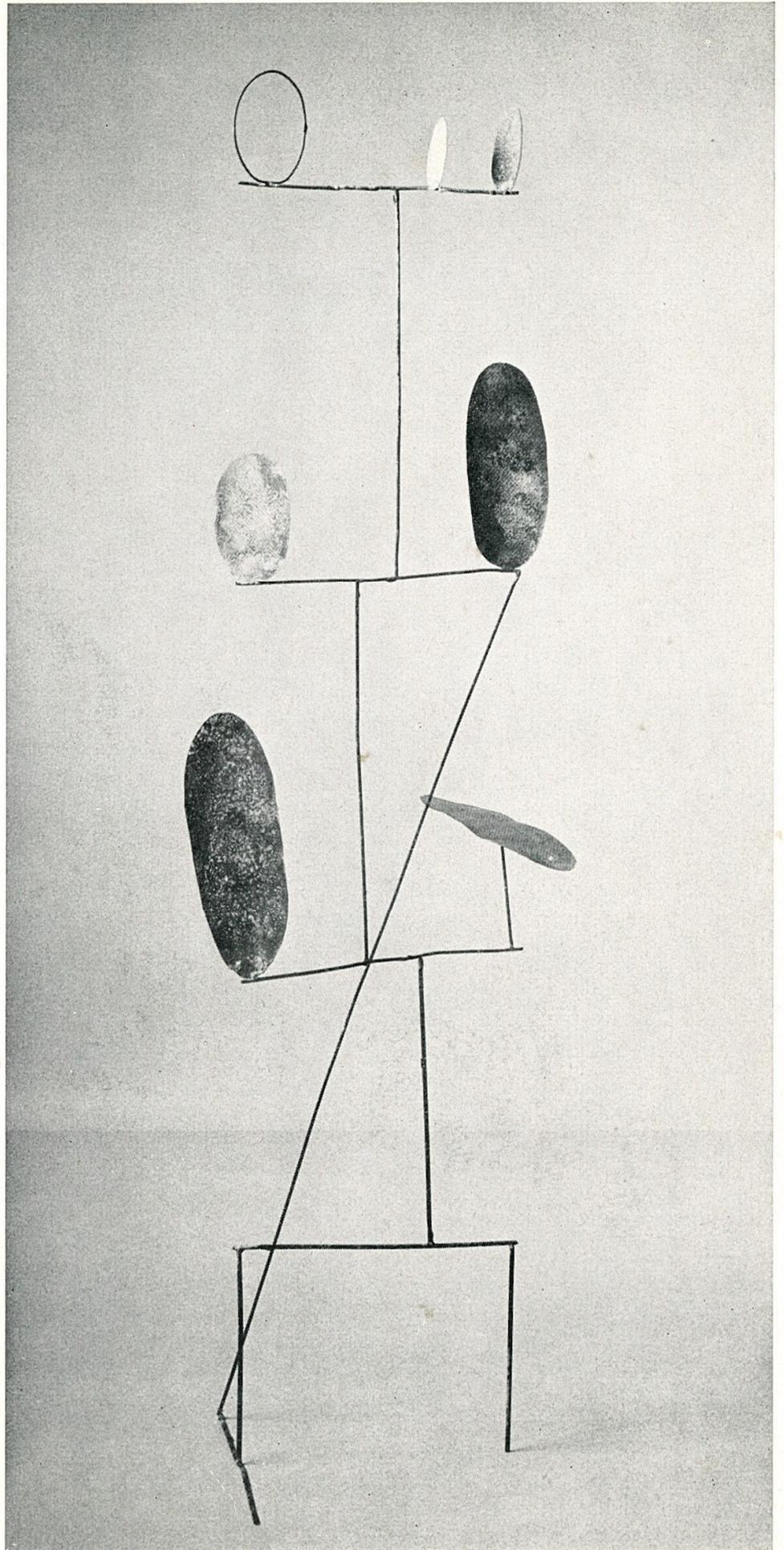
In una stenografia serrata, l'artista sembra narrare anche qualche aspetto privato dei suoi longilinei. Ecco là, l'*Hôtel Dieu*, l'ospedale dei poveri: otto esseri dormono supini. Due posti vuoti. Laggiù, uno si sveglia di soprassalto: un incubo.

Nulla ci vieta di condurre tali interpretazioni, se l'artista stesso ci parla di *Circo*, o di *Cinema*, sia pure con una estrema filtrazione ritmica. Il mito-Uomo può essere sentito in una tensione diversa, può costituire un'apparizione dell'anti-mondo, o vestirsi di realtà ignote, provvisorie; ma forse il filo che ce lo fa comprendere è sempre quello. Saettante è, comunque, in Melotti la facoltà evocativa: egli ha il dono di trovare subito ciò che si cercherà dopo.

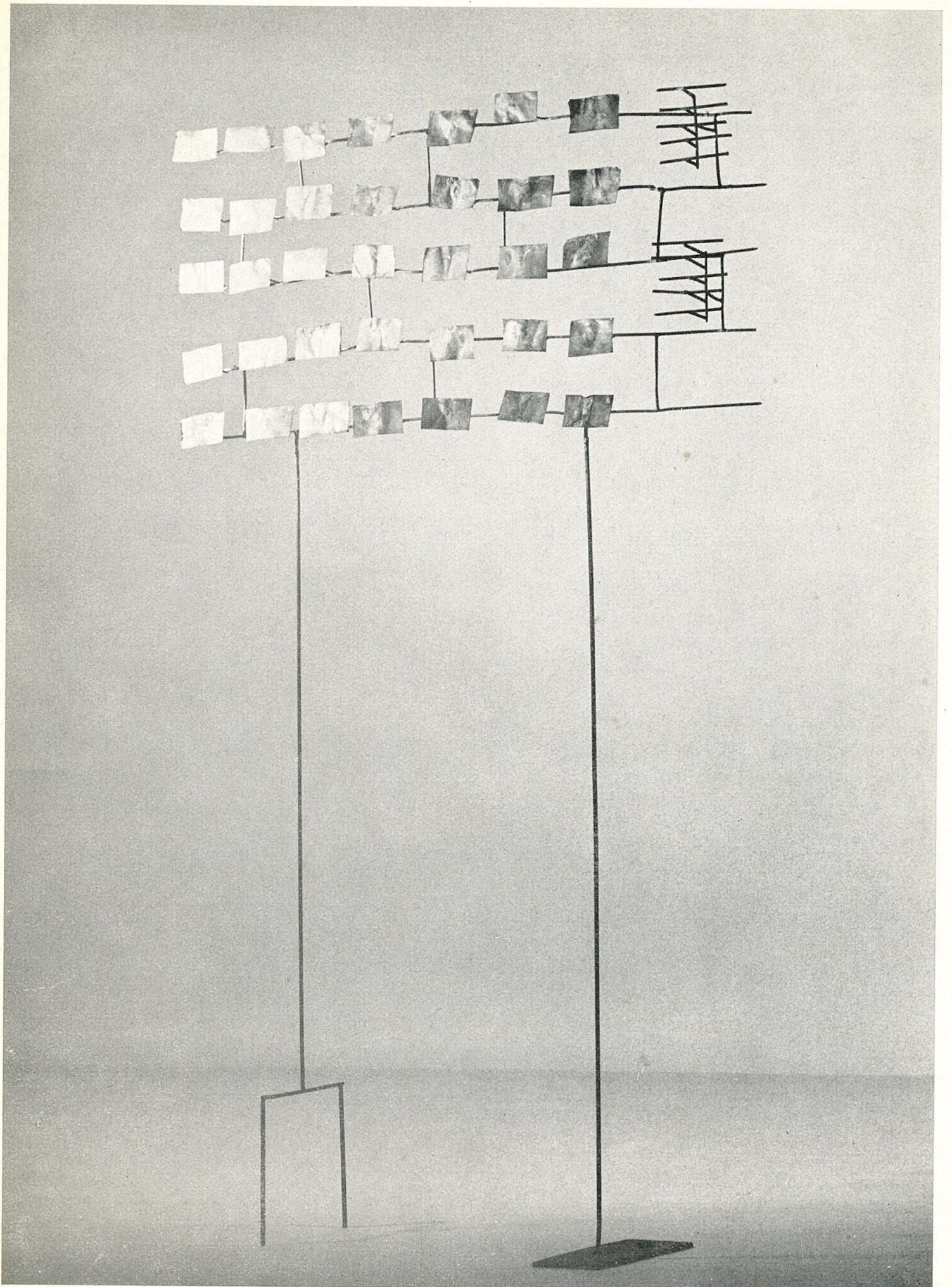
Ma non illudiamoci di avere risolto il suo enigma; di avere svelato il segreto di certa sua sostanziale fragilità. Noi scorgiamo, forse, soltanto la « pelle » delle sue invenzioni. Godiamo la erubescente materia dei suoi sogni, iridata di belle tinte azzurrine, dorate, violette. Ma il suo spirito si cela dietro all'urto possente e silenzioso della musica con la scultura. Nel nuovo magma che nasce, egli fa sentire la sua presenza, rimanendo invisibile. Si vuol dire che le sue « cose » mantengono una distanza che non si lascia mai avvicinare del tutto. Se le guardate come vanno guardate, appaiono invisibili, o circonfuse di uno scintillio che è polvere della via lattea. Emanano una musica filiforme, trasognata: potrebbe avere il suono di certi sibili che guizzano nelle foreste dell'Eden. Ci pensano esse, con questo fluido acuto, a rendersi amabilmente accessibili. Ma dentro non ci si penetra. Ed è la garanzia della loro incorruttibilità.

Carlo Belli

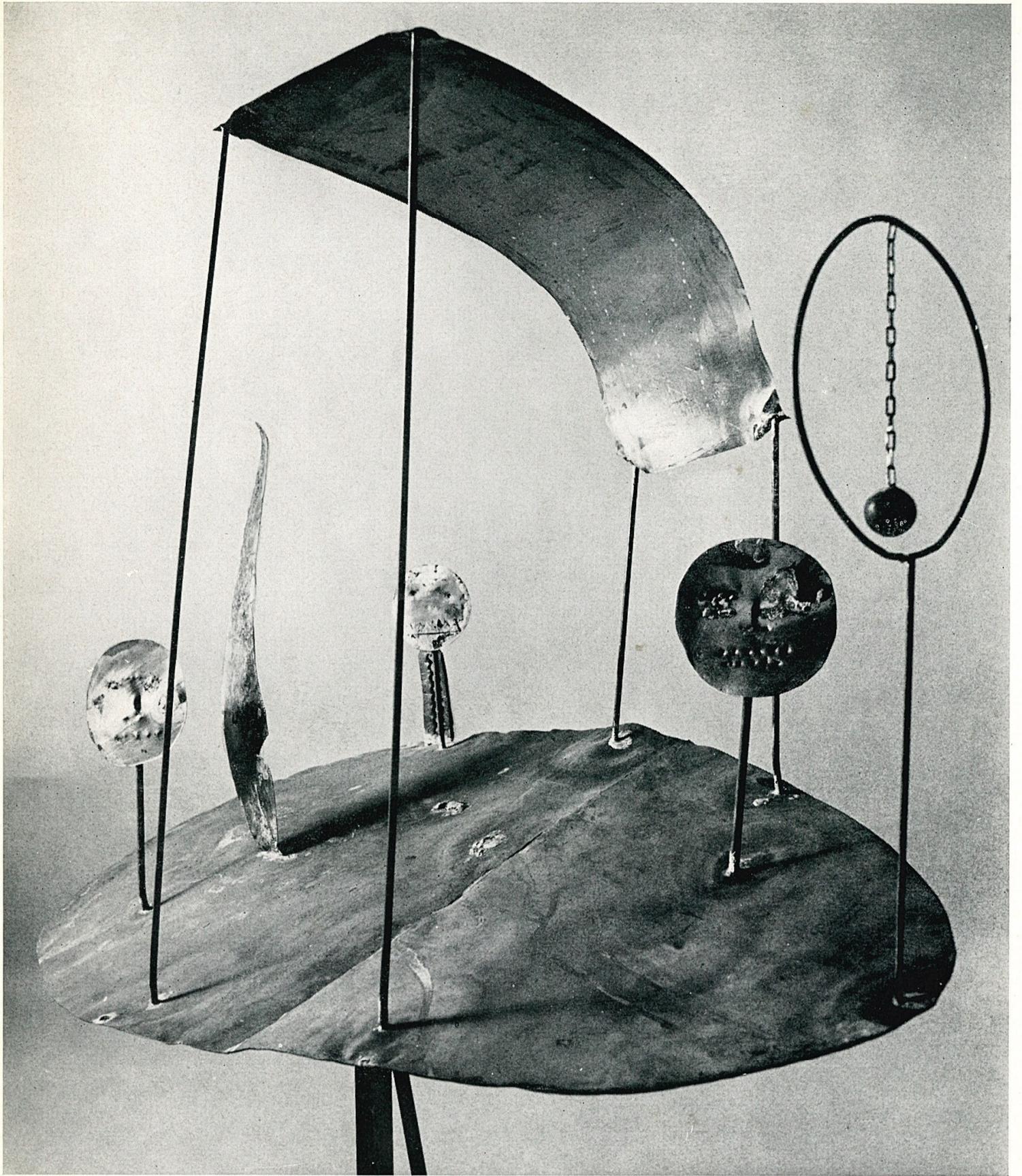
Poesia



Preludio 1

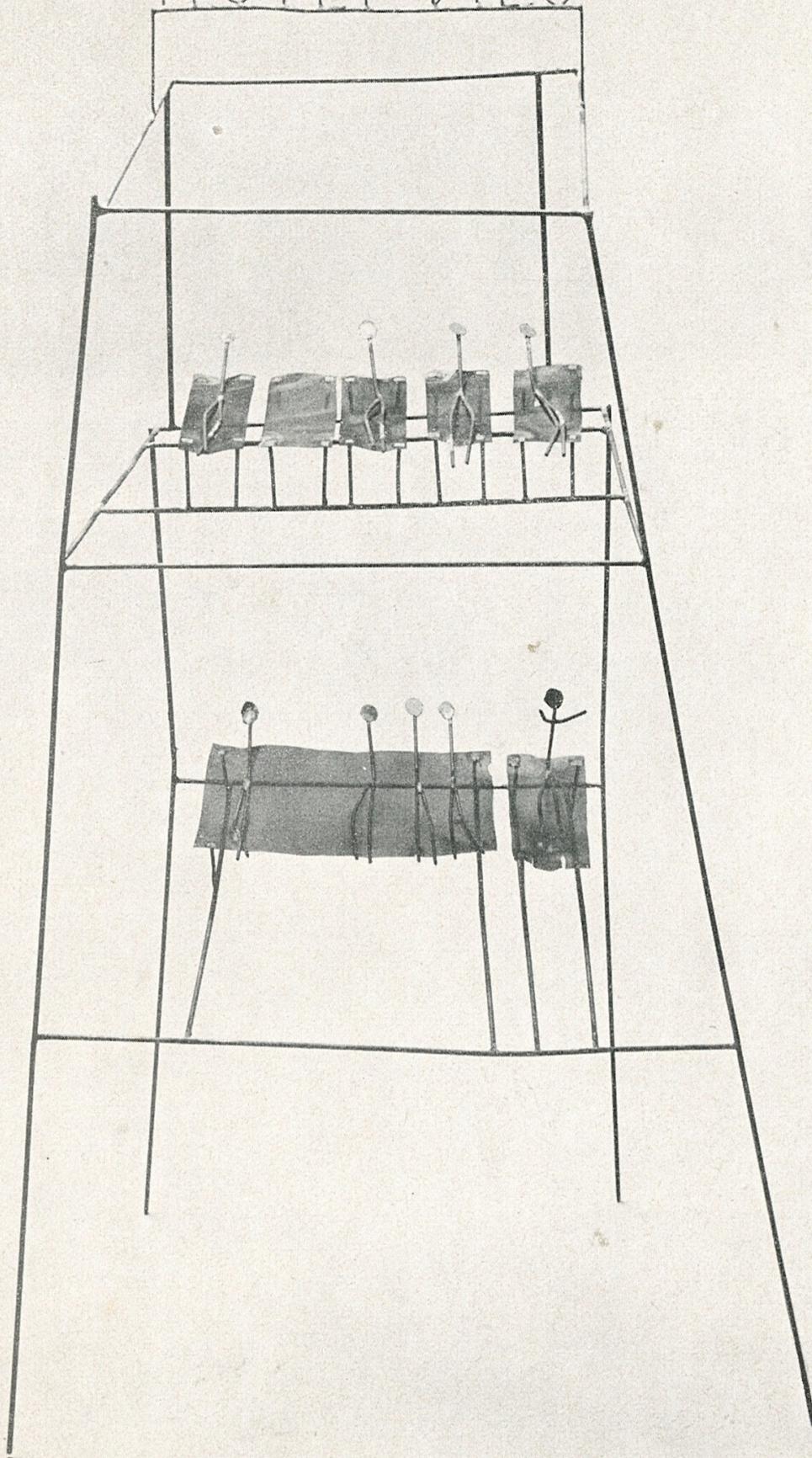


Il Circo

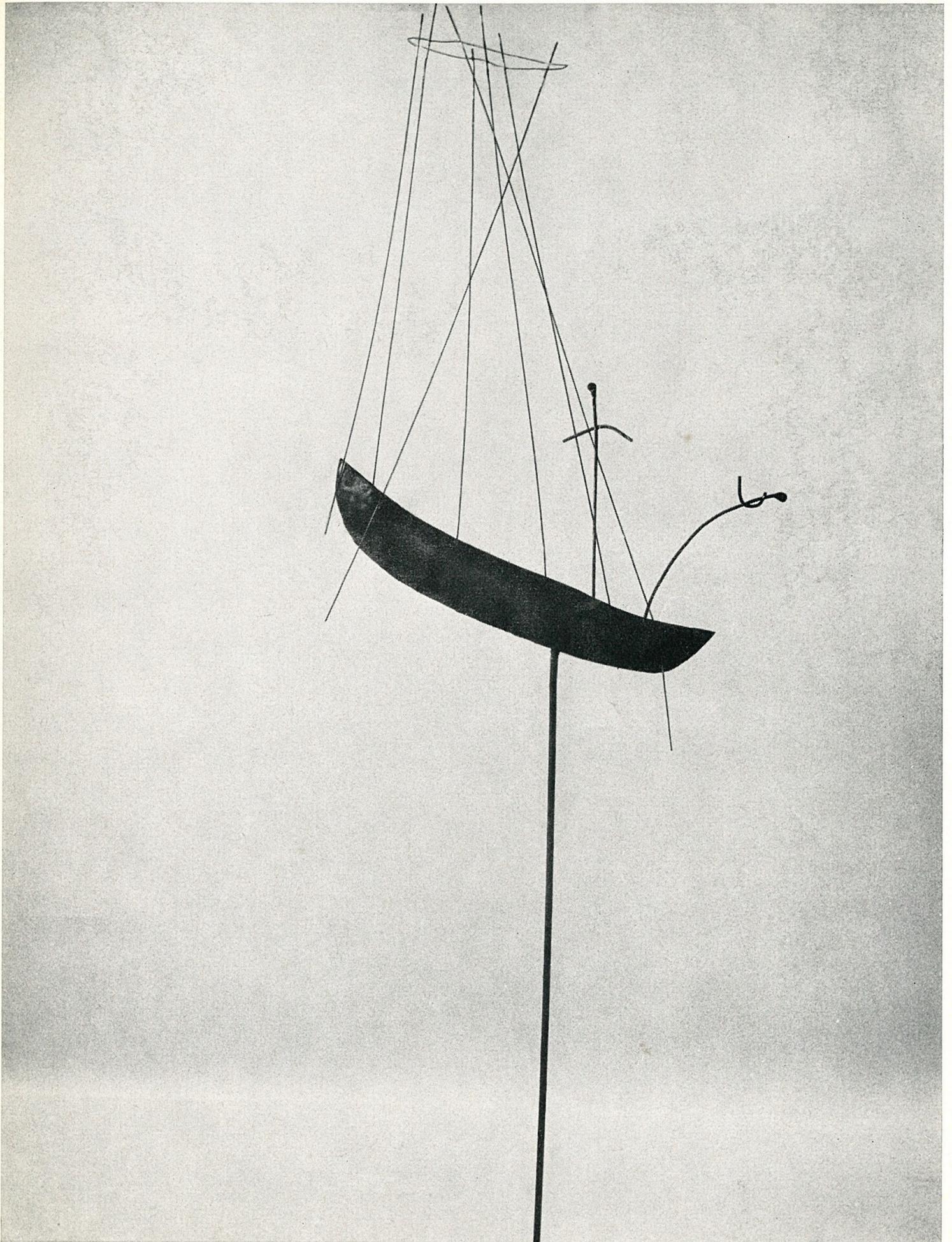


Hôtel Dieu

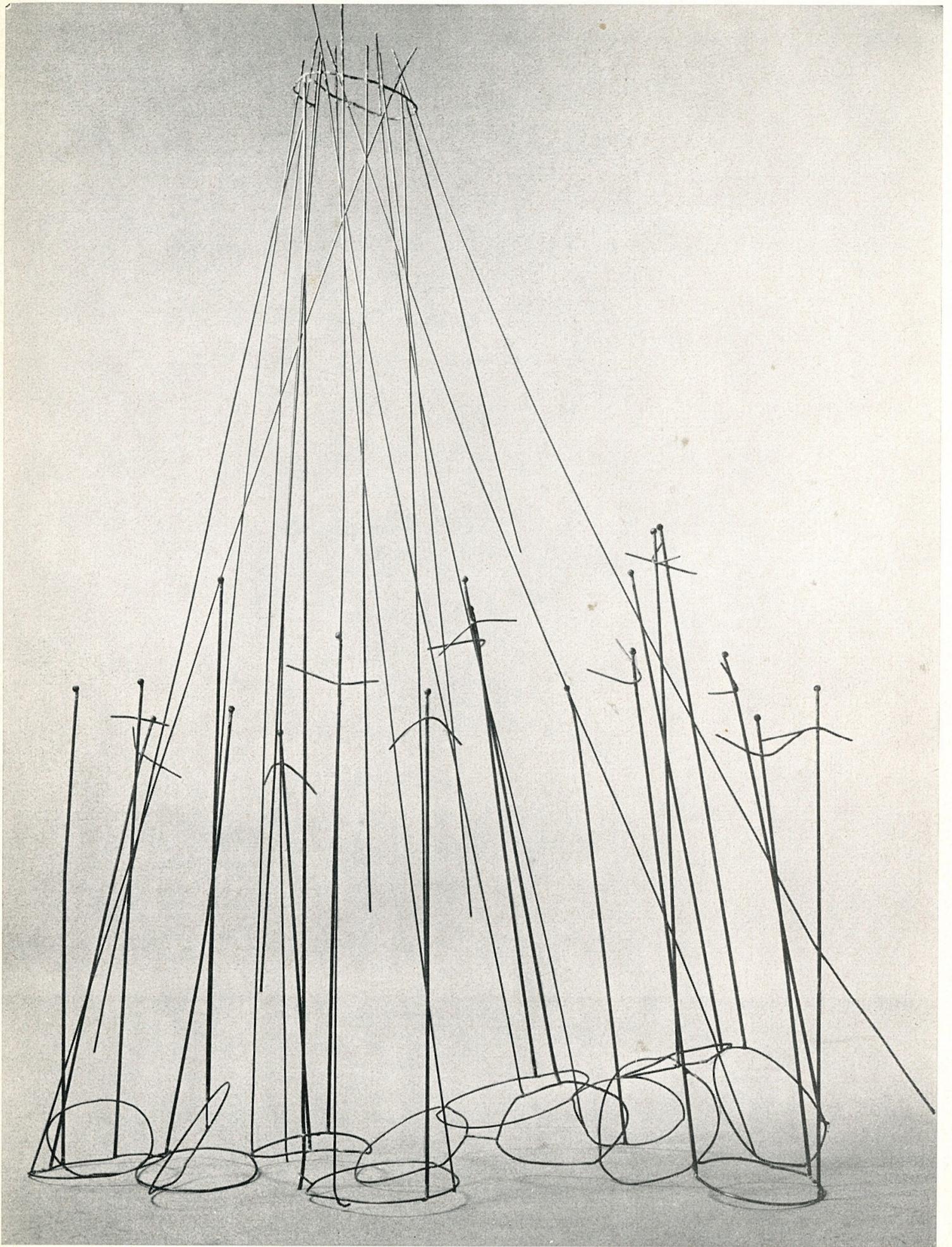
HOTEL DIEU



La barca



Pioggia



ELENCO DELLE OPERE

- 1 Il Circo
- 2 Autoritratto
- 3 Il Cinema
- 4 Il Carro
- 5 La barca
- 6 Il Bucintoro
- 7 Poesia
- 8 Perchè?
- 9 Preludio 1
- 10 Pioggia
- 11 Il pittore
- 12 La casa degli antenati
- 13 La strega
- 14 Hôtel Dieu

Quattordici disegni

In copertina : *Il carro*

FAUSTO MELOTTI è nato a Rovereto l'8 giugno 1901.

Laureato ingegnere elettrotecnico al Politecnico di Milano nel 1924. Nel 1928 riceve il diploma della Scuola Superiore di scultura dell'Accademia di Brera dove ha studiato con Adolfo Wildt. Nel periodo 1934-'35 fa parte del movimento astrattista esponendo le proprie sculture, saggi ispirati ad un astrattismo rigorosamente contrappuntistico, in una mostra personale alla Galleria del Milione. Partecipa nel 1935 col gruppo degli astrattisti alla mostra presso lo studio di Casorati e Paulucci a Torino, in occasione della quale viene redatto e firmato il Manifesto per l'arte astratta. Con gli stessi partecipa alle mostre di Losanna e Ginevra. E' uno dei fondatori della rivista « Quadrante ». Partecipa a varie Biennali di Venezia, Quadriennali di Roma. Alla Triennale di Milano gli vengono assegnate la medaglia d'oro e il gran premio. Dedicò gran parte della sua attività alla ceramica e nel 1958 riceve dal Comune di Milano la « Grande medaglia d'oro ad artefice italiano ».

Nel 1945 Scheiwiller pubblica nella collezione del Pesce d'oro una raccolta di poesie: *Il triste Minotauro*.

Una delle sculture astratte del 1935 esposte alla Biennale di Venezia del 1966 viene acquistata dal Museo d'Arte Moderna di Torino.

Nel 1967 espone le sue più recenti opere di scultura in metallo alla Galleria Toninelli di Milano; Vanni Scheiwiller gli dedica un volumetto nella collana « Arte Moderna Italiana » (n. 53): *Sculture astratte di Fausto Melotti, 1934 - 1935 e 1962* con quattro scritti dell'artista.

